Il Goldoni dello Stabile genovese delizia i londinesi

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 4

Una piacevole serata, una gradita variazione rispetto al tradizionale programma della «Stagione del teatro mondiale» attualmente in corso all'Aldwych di Londra. Così si può riassumere la reazione collettiva della critica inglese, che unisce il proprio apprezzamento al plauso del pubblico verso *I due gemelli veneziani* di Goldoni, presentato ieri sera dallo Stabile di Genova. «Per quanto riguarda le altre compagnie straniere, non si potrebbe dire che la fatica di stare dietro ad un idioma sconosciuto in traduzione simultanea sia compensata dal piacere di assaggiare uno stile nazionale diverso e nuovo» — scrive il critico del *Times* — «ma l'Italia ha ripetutamente dimostrato di fare eccezione, e mai più che in questa occasione».

Il consiglio degli esperti, dunque, è di entrare al Teatro Aldwich senza paura: lo spettatore è sicuro di divertirsi anche al di là della barriera della lingua.

Quello che Luigi Squarzina — afferma la stampa inglese — è uno spettacolo visivo di immediato effetto che invita al riso e alla distensione. «Senza dubbio la serata potrebbe sembrare lunga — osserva il *Guardian* — con ventotto scene per dipanare una trama che non è più solida della nostra *Commedia degli errori*... ma la prolungata prova mimica è sempre tenuta sotto controllo». Il *Times* ricorda i precedenti di questa edizione (già portata al Festival di Edimburgo nel 1965) e sottolinea un certo appesantimento nelle battute estemporanee e nelle numerose parodie musicali che si sono sovrapposte all'originale durante gli otto anni di vita della commedia.

Il critico del *Times* afferma comunque che «la doppia recitazione di Alberto Lionello nelle parti dei due gemelli è una superba prova di commedia all'italiana: la migliore da quando ho visto per l'ultima volta Marcello Moretti».

I vari interpreti vengono lodati: Lucilla Morlacchi, Omero Antonutti, Camillo Milli ecc., così come la scenografia e i costumi di Gianfranco Padovani.

Il *Financial Times* così esprime il giudizio e il consenso generali: «La regia di Squarzina raccoglie tutti gli elementi del teatro italiano dalla commedia dell'arte, al music-hall, e — di passaggio — abbracciando anche Rossini e Verdi».

a. b.

Critici liguri lombardi e piemontesi solidali con il SNGCI

MILANO, 4

Una trentina di critici cinematografici lombardi e piemontesi hanno inviato a Tullio Cicciarelli, presidente del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani (SNGCI), un telegramma, in cui, oltre ad esprimere la loro solidarietà al Consiglio direttivo da lui presieduto, auspicano il proseguimento della linea di politica culturale stabilita nell'assemblea del novembre 1969, deprecano l'iniziativa scissionistica in atto e sollecitano una chiarificazione in sede legale.

Hanno firmato il telegramma: Sacchi, Gadda Conti, Lanocita, Casiraghi, Grazzini, Morandini, Sala, Solmi, Terzi, Bezzola, Ranieri, Pestelli, Autera, Serafin, Perona, Blandi, Guglielmino, Valdata, Prolo, Ripa, Bongioanni, Rondolino, De Carlo, Richard, Turconi, Berger, Palumbo, Turroni, Sansoni.

Un altro telegramma firmato da Bertieri, Chiti, Corbucci, Fava, Manciotti, Pruzzo, Umberto Rossi, Vincenzo Rossi, Setti, comunica che «il Gruppo genovese critici cinematografici rammaricato per gravissimo gesto scissionistico lo stigmatizza e rimane solidale con il direttivo legale del Sindacato».

Attori in agitazione contro la RAI

La Società attori italiani ha proclamato lo stato di agitazione della categoria contro la RAI. L'ente radiotelevisivo non ha accettato un incontro sollecitato dalla SAI per discutere sulla diminuzione — già da tempo costante — delle possibilità di lavoro degli attori per l'ente, proprio mentre si parla di una chiusura di Radio Firenze e della cessazione entro la fine del mese di tutti i programmi radiofonici di prosa.

«Cenerentola» al Maggio fiorentino

Accenti nuovi sul tema dell'amore

L'opera di Rossini in un allestimento perfettamente realizzato

Nostro servizio

FIRENZE, 4

Molti si saranno meravigliati di vedere inclusa *Cenerentola* di Rossini nel cartellone del Maggio '71, la cui tematica centrale, come si sa, verte sulla «interrelazione tra la musica dell'Occidente e le civiltà musicali extraeuropee». Questa *Cenerentola* tuttavia — nata in collaborazione con il Festival di Edimburgo, dove sarà ripresa, stesso allestimento e stessi interpreti, l'estate prossima — questa *Cenerentola*, dicevamo, ci è sembrata tutt'altro che una figlia «degenere» di questo Maggio e ringraziamo anzi gli organizzatori per avercela fatta gustare in un allestimento perfettamente realizzato musicalmente e scenicamente.

L'opera, affidata alla intelligente ed accorta bacchetta di Claudio Abbado, si è avvalsa, per la revisione, della mano esperta di Alberto Zedda, che ce l'ha restituita più vera ed autentica operando una abilissima revisione sull'autografo conservato a Bologna, sfoltendo e alleggerendo certe ridondanze e sovrabbondanze di sonorità proprie dell'estetica tardo-romantica tendente ad «aumentare i contrasti ed esagerare gli effetti».

Senza raggiungere i vertici del *Barbiere*, *Cenerentola*, composta immediatamente dopo, nello spazio brevissimo di ventiquattro giorni, si può definire un piccolo capolavoro. Vi sono momenti in cui, anzi, — e qui concordiamo con le posizioni critiche dello Zedda — si notano interessanti suggerimenti ed anticipazioni di quella poetica di passaggio che dall'opera buffa settecentesca doveva portare al melodramma donizettiano e belliniano. Basti pensare a certe stupende arie come *Là del ciel nell'arcano profondo* del primo atto o *Sì, ritrovarla io giuro*, dal sapore già vagamente belliniano. Cioè il tema dell'amore tocca accenti nuovi, mutuati dal nascente gusto protoromantico, da cui il *Barbiere* si era tenuto ancora lontano.

Jean-Pierre Ponnelle ha curato con precisione ed acume storico la regia, le scene ed i costumi, inquadrando l'azione e facendo muovere abilmente i personaggi in un ambiente settecentesco perfettamente individuato. Eccezionale la prestazione di tutti gli interpreti-attori: dalla stupenda e musicalissima voce di Teresa Berganza (Cenerentola), alle due aggraziate e vanitose «sorelle» Margherita Guglielmi (Clorinda) e Laura Zannini (Tisbe).

Le parti maschili erano affidate ad artisti di sicura e maturata esperienza di attori-cantanti: Luigi Alva (Don Magnifico), Ugo Trama (Alidoro). Sotto la direzione di Claudio Abbado, fra i massimi esponenti del giovane concertismo internazionale, l'Orchestra del Maggio ha suonato con impegno e partecipazione. Calorose accoglienze. Si replica il 6, l'8 e l'11 maggio.

Marcello De Angelis

Giallo con l'oroscopo

Il giallo si unisce all'astrologia nella «Giornata nera per l'Ariete» che il regista Luigi Bazzoni sta girando a Roma, in questi giorni. Tra i numerosi interpreti del film — di cui è protagonista Franco Nero — vi sono Silvia Monti, Pamela Tiffin, Ira Fürstemberg e Maurizio Bonuglia che sarà costretto a recitare, per tutto il film, chiuso in un'armatura di gesso «alla Stroheim». NELLA FOTO: Franco Nero con Silvia Monti e Maurizio Bonuglia in un momento di riposo sul set.

Al Premio Roma

Carosello alla turca

«Una storia di Istanbul» è una commedia musicale presentata dal Teatro di Haldun Dormen

Il teatro turco ha fatto capolino in Italia, al Premio Roma '71, con *Una storia di Istanbul* commedia musicale prodotta dalla Compagnia intitolata al suo direttore e fondatore, Haldur Dormen, il quale cura anche l'allestimento dello spettacolo, su testi di Erol Günaydin (che è poi uno degli interpreti principali) e con musiche di Cemal Resit Rey.

Detto in breve: *Una storia di Istanbul* narra di Ibrahim e dei suoi familiari, abitanti d'un villaggio della parte settentrionale del paese, sul Mar Nero, i quali si recano nella metropoli per raggiungervi il figlio maggiore, Ali, che colà si è fidanzato e sta per sposarsi. Disavventure ed equivoci costellano la vicenda, soprattutto in relazione al fatto che la ragazza di Ali e i suoi parenti sono gente di teatro, quindi — secondo un diffuso pregiudizio — poco raccomandabile; la scoperta di questo loro stato determina liti e rotture. Alla fine, però, tutto si accomoda, e anzi i felici matrimoni saranno due.

La «storia» è raccontata e guidata da due fantocci del «teatro d'ombre»: due sagome piatte, vivacemente colorate, che i burattinai invisibili muovono contro uno schermo bianco, rischiarato da luce diffusa. I due fantocci sono Karagöz e Haeivat: figure tradizionali, risalenti al XIII secolo, e che somigliano un po' alle nostre maschere (Pantalone ed Arlecchino, o Arlecchino e Brighella): sentenziose, pettegole, maldestre, pronte allo scherzo, ma pur tenere di cuore. Sicchè, dopo aver tirato esse, per una volta, i fili che manovrano gli uomini (e non viceversa), combinando tanti pasticci, devono di nuovo cedere il passo ai personaggi in carne e ossa.

La rappresentazione comprende altri elementi desunti dal folclore teatrale: non solo canti e balli (coreografie di Mariza Borali), ma anche un brano tratto dal repertorio dell'Orta Oyunu, singolare modello di recitazione non naturalistica, di comicità legata a un rapporto diretto e aperto con il pubblico. Gli ingredienti sono dunque diversi, e di varia qualità. Nel primo tempo, le cadenze della «storia» ricordano, in modo curioso, certi esempi del nostro neorealismo minore: i poveri villici sono terrorizzati dal traffico della grande città, vengono derubati, soffrono il martirio dei mezzi pubblici affollatissimi (e qui si fa apprezzare un discreto gusto della stilizzazione mimica). Più oltre, prevale il tono generico del *musical*, misto di motivi nazionali e d'importazione, con intermezzi parodistici (come la resa guittesca della *Signora delle camelie*) e un po' di lenocinio (non manca nemmeno la «danza del ventre»). Mentre gli accenni di satira politica o del costume si fanno via via più lievi, e si può capirne il perchè. La assenza delle scene, andate perdute all'inizio del viaggio della Compagnia, contribuisce a segnare, con nettezza ma anche con onestà, i limiti culturali e artistici dello spettacolo; che ricorda, ma certo alla lontana, alcune esperienze nostrane, come il non dimenticato *Carosello napoletano* di Ettore Giannini. La gesticolante cordialità degli attori ha, in effetti, un caldo timbro meridionale. Citiamo, tra di essi, Nevra Sirvan, Zeynep Tedü, Kamram Usluer, Kerem Yilmazer e il piccolo Hayrettin Arslan. Costumi di Guler Erenyol. Buono il successo. Dopo la sosta romana, il Teatro Dormen parteciperà al Festival di Londra.

ag. sa.

Colpo di mano per la Biennale di Venezia?

Colpo di mano per la Biennale di Venezia? Una dichiarazione del responsabile della sezione cultura del PSI, Beniamino Finocchiaro, che si riferisce a informazioni giornalistiche, parla di «un nuovo tentativo di porre non solo i socialisti, ma la cultura italiana dinanzi al fatto compiuto di nomine imposte unilateralmente con la facile scusante della loro indifferibile urgenza». Il commissario della Biennale, infatti, avrebbe affidato a Wladimiro Dorigo e Mario Labroca un incarico «esplorativo» per la preparazione del festival del teatro e della musica (da loro rispettivamente diretti negli ultimi anni). Nella dichiarazione di Finocchiaro si aggiunge che «da tempo un non investito direttore della Mostra cinematografica della Biennale (Gian Luigi Rondi, *ndr*) prende contatti e fa inviti semiufficiali a cineasti e a cinematografie italiane e straniere»; ciò farebbe pensare che l'incarico «esplorativo» per le manifestazioni musicale e teatrale preluda ad un similare incarico per la manifestazione cinematografica.

Sottolineando la necessità di affrettare l'*iter* parlamentare della riforma dell'ente Biennale, e affermando che anche un assetto provvisorio dell'istituzione dovrebbe prefigurare «principi di unitarietà e di organicità d'indirizzo e di decisioni collegiali», Finocchiaro asserisce che i socialisti «rifiutano qualsiasi corresponsabilità nell'avere promosso, permesso o avallato soluzioni parziali, settoriali o restauratorie dei problemi della Biennale».

La notizia del colpo di mano in atto o in preparazione per la Biennale, e in particolare per la Mostra del cinema, è certo destinata a suscitare allarme e proteste. Da rilevare comunque, nella dichiarazione di Finocchiaro (tra le molte cose giuste e da condividere) la mancanza d'un qualsiasi elemento autocritico, per l'avere i socialisti accettato che di tutta la questione delle nomine per l'ente veneziano — come di altre — fossero investiti i soli partiti dell'area governativa, con esclusione delle altre forze politiche, delle forze sindacali e culturali, del Parlamento.

Il caso Rosenberg arriva sulle scene italiane

«C'è senza dubbio uno stretto rapporto tra l'inquisizione medioevale di Giordano Bruno — ha sottolineato Josè Quaglio, in occasione dell'incontro con la stampa romana avvenuto ieri pomeriggio nel ridotto del Teatro delle Arti, sede del prossimo spettacolo *Il caso Rosenberg*, tratto dal lavoro teatrale di Alain Decaux — e il caso Rosenberg, una persecuzione poliziesca e politica dei nostri tempi».

Dopo il *Sacco e Vanzetti* cinematografico c'è nell'aria un sempre maggiore interesse per i «casi» processuali, per la ricostruzione di processi *politici*. Tuttavia, Quaglio ci precisa che l'idea di «adattare» il testo di Decaux è di molto precedente all'uscita e al successo di *Sacco e Vanzetti*. Vogliamo dargli credito, anche perché *Il caso Rosenberg* dovrebbe inserirsi perfettamente nel programma della Compagnia «Il Collettivo», che mesi fa ha realizzato, appunto, *Processo di Giordano Bruno;* un programma che potrebbe definirsi, come ha detto Quaglio, di «azione ideologica». A proposito di ideologia, poco dopo scoppiava un quasi civile battibecco tra Ilaria Occhini (interprete di Ethel Rosenberg) e Antonio Pierfederici (l'avvocato difensore): la prima teneva a dichiarare la sua adesione ideologica al personaggio (e, in senso lato specificava il suo impegno politico), mentre il secondo — alle insistenze di un giornalista che voleva ad ogni costo conoscere il grado d'impegno dell'attore — preferiva trincerarsi dietro una cortina di riserbo, giustificandosi col fatto che quello che conta è soltanto lo impegno artistico dell'attore in quanto attore.

Chiusa la istruttiva parentesi, Quaglio ha ancora precisato che il testo di Decaux non sembra prendere una posizione molto precisa nei confronti del «caso», e Mario Moretti (adattatore del testo e traduttore) ha aggiunto che il testo è ideologico soltanto in senso «astratto», in quanto cerca di «universalizzare» il processo. Moretti, quindi, ha illustrato i suoi metodi «di lavoro» per *Il caso Rosenberg:* l'adattatore ha capovolto totalmente il punto di vista di Decaux, e la sua «meditazione sul testo» si è conclusa con un accrescimento del testo stesso, vitalizzato attraverso iniezioni di «storia» e di «documentarismo», insomma attraverso un'*attualizzazione* di un «caso» d'intolleranza: è abbastanza significativa la circostanza che e il giudice che condannò i Rosenberg e l'avvocato difensore erano pur essi ebrei, fatto che acuisce ancor di più la dimensione *politica* di un processo il quale resterà nella storia come tipico esempio del fascismo americano. *Il caso Rosenberg* — interpretato ancora da Lino Troisi (Julius Rosenberg), Marcello Bertini, Riccardo Perucchetti, Renato Mori, Giancarlo Bonuglia, Pino Sansotta, Renzo Rossi, Claudio De Davide e Wanda Tucci — andrà in scena dopodomani, venerdì.

r. a.

Mostre d'arte a Roma

Baumeister: un Ulisse dal facile ignoto

Willi Baumeister - Roma; Galleria Nazionale d'Arte Moderna (Valle Giulia); 28 aprile-6 giugno.

L'opera di Willi Baumeister (Stoccarda 1889-1955), ben nota e stimata in Italia dove, negli anni cinquanta, ha avuto influenza profonda sulle prime vicende pittoriche dei nostri «astratto-concreti» e «informali», viene riproposta con questa bella retrospettiva di 123 opere presentata da Palma Bucarelli e da Kurt Martin.

Il senso moderno di questa opera, che è assai ricca e avventurosa ma anche eclettica e manierata per tutta una ricerca durata mezzo secolo, potrebbe essere brevemente spiegato da un giudizio di Palma Bucarelli: «...Aveva cominciato il suo discorso dialogando con Schlemmer dei "luogo sacro" della parete, dello spazio metafisico della scena, della metamorfosi della bellezza nell'età delle macchine; lo conclude disputando con uno dei massimi saggi della pittura moderna, Paul Klee, del fascino di un universo in cui tutto significa perché tutto è segno. Con lui rievoca l'artista che, quando già la cultura dell'Umanesimo annunciava l'avvento del mondo solare della forma, ebbe l'ardire, o la saggezza, di inoltrarsi nelle sconfinate distanze di un universo tutto di segni, Bosch. E con Klee ritrovando, alla soglia di una era nuova, la sapienza dei presocratici, conclude che la concezione attuale del mondo non può più essere espressa come una forma certa ed eterna (*Gestalt*), ma come un ciclico e continuo formarsi (*Gestaltung*)».

Precisato che non c'è saggezza presocratica nella posizione e nel metodo di quel grande creatore dell'immaginazione che fu Paul Klee e che si tratta, invece, di una posizione assai avanzata, anche se non avanguardistica, costruita in relazione a scienza, antropologia e psicologia moderne; si può dire che il «ciclico e continuo formarsi» fa la grande tipicità contemporanea di Baumeister ma che il pittore tedesco fece l'errore storico-pittorico di pensare che questo potesse realizzarsi senza conflitti, senza tragedia e, addirittura, con ordine ed eclettismo.

Razionalista e funzionalista senza un vero programma razionale e funzionale, nell'avventura materica Baumeister introduce embrioni di immagini e di significati con un collage continuo di segni, forme, colori, materie dall'esperienza pittorica altrui, ora «rivisitata creativamente» ora consultata come un'enciclopedia.

Nelle sue ordinate e pulite «serie» ritroviamo spurgati dalle «impurità» e dai conflitti, Malevic e Kandinski, Schlemmer e De Chirico, van Doesburg e Le Corbusier, Mirò e Masson, Prampolini e Léger, Aztechi e Peruviani, per incontrare, alla fine, il Faust goethiano che si aggira per le grotte di Altamira. Il rapporto con Klee, poi, davvero si vede come il rapporto di un formalista con un contenutista.

Assimilatore formidabile, ordinatore esatto dell'esperienza, Baumeister è un Ulisse dall'ignoto facile: ha girato tutto il mondo, ha visto tutto con la guida e non ha rischiato nulla. In un'avventura della materia durata decenni figura sempre come un grande decoratore preoccupato di ringiovanire l'Europa con le civiltà artistiche africane, asiatiche e latino-americane.

Ha molto forte il senso pittorico della «parete» ma non sospetta mai che tale parete è nella «casa» e nella «città» d'Europa. E quale Europa! quale Germania!

Il periodo più creativo di Baumeister è, forse, quello degli anni trenta: «Immagini dello sport» (1932-1938), «Dipinti di sabbia» (1933-1935), «Ideogrammi e Segni» (1937-1941), «Eidos» (1938-1941). Con la serie del «Safer» (1943-1955) e con quella di «Faust» (1952-1954), Baumeister riordina in immagine le rotture degli anni trenta e tocca il vertice del gusto decorativo europeo.

Dario Micacchi

Festival al Folkstudio

A conclusione di una stagione particolarmente felice, il Folkstudio presenterà a partire da domani, per tre settimane, un festival dei migliori spettacoli di quest'anno. La rassegna sarà aperta da Otello Profazio: seguiranno Caterina Bueno, Antonio Infantino, Matteo Salvatore, Paolo Pietrangeli, i chitarristi Vittorio Camardese e Crisostomo, Archie Savage, i Folkstudio Singers, il Trio Schiano e, per finire, Roberto Murolo.

Il Teatro Nuova Edizione a Roma per la prima volta

E' a Roma, per la prima volta, il Teatro Nuova Edizione di Bologna, un gruppo sperimentale composto di attori e tecnici per gran parte giovani, la cui attività si svolge già da un paio d'anni. Il gruppo bolognese, che di recente ha partecipato anche al Festival napoletano del teatro di ricerca, sarà al Circolo «La Fede» (via Portuense 78, Porta Portese) da giovedì a domenica con due suoi spettacoli: *L'altro mondo*, dalla «Storia comica degli Stati e Imperi della Luna» di Cyrano de Bergerac, nell'elaborazione di Alberto Gozzi; *La Calandria*, dalla commedia cinquecentesca di Bernardo Dovizi da Bibbiena La regia è di Luigi Gozzi. Questo il calendario delle rappresentazioni: domani, giovedì, alle 21,30, *L'altro mondo*, che verrà poi replicato sabato e domenica alle 16,30; venerdì e sabato, alle 21,30, *La Calandria*.

FRANCO TRINCALE

annuncia che è uscito il suo nuovo disco con

15 CANZONI DI LOTTA

Per riceverlo inviare LIRE 1.500 tramite vaglia o raccomandata a:

Franco Trincale, via Mar Nero 3/A - 20152 Milano

Per la partecipazione di TRINCALE alle «Feste de l'Unità» o ad altre manifestazioni, telefonare al 456.21.21 (02) Milano

RAI TV

controcanale

POLITICA E VARICELLA — *Negli ultimi dieci anni, al filone del «realismo socialista» è succeduto, nella produzione cinematografica di paesi dell'Europa orientale, un filone lirico-intimista, volto, come si dice, a «rivalutare l'individuo e i sentimenti». Molti, da noi, lo considerano un progresso, e non per caso: ma noi, francamente, non condividiamo l'idea. Quasi tutti i film appartenenti a questo filone, è vero, dimostrano che i loro autori hanno assimilato — con alcuni anni di ritardo — i moduli narrativi del cinema americano, francese, italiano, più recente: ma chi ha detto che questi moduli meritassero più attenzione di quelli elaborati, ad esempio, dal grande cinema sovietico rivoluzionario in rapporto ai suoi contenuti? E' evidente, comunque, che insieme con questi moduli, i registi lirico-intimisti hanno assimilato anche tutta la convenzionalità e la banalità che pervadono i film commerciali che l'industria cinematografica capitalista produce nell'intento di sollecitare le viscere del pubblico, e, anzi, bisogna dire che in quei film gli ingredienti vengono «lavorati» con maggiore disinvoltura e con risultati meno sconfortanti.*

E, soprattutto, con minori pretese. Prendiamo ad esempio il telefilm «Quanto dura la gioventù?» del regista bulgaro Grisha Ostrovski. Un uomo e una donna si ritrovano, a distanza di anni dal loro amore giovanile: il ricordo del tempo che fu sollecita in loro un rigurgito sentimentale, inframmezzato di amarezza. Sembra che decidano di ricominciare: ma poi ciascuno va per la sua via. La vita, come si usa dire, ha la meglio. Quanti film americani (o francesi, tedeschi, ecc.) del genere abbiamo visto? Tanti: e questo non era che il loro stanco erede.

Ogni sequenza appariva scontata fin dalle prime immagini: in più, c'era soltanto la fiducia, tipica dei registi dei gusti di Ostrovski, nell'efficacia delle «atmosfere»: lunghe sequenze mute con giochi di luce e commento musicale d'occasione in sottofondo.

I film commerciali americani (o francesi, o italiani, ecc.) non pretendono, però, di porgerci, come «Quanto dura la gioventù» addirittura una chiave di interpretazione della società e dei suoi problemi.

O forse sì? Nel suo film, Ostrovski allude agli anni della gioventù bulgara subito dopo la liberazione, alle fervide intenzioni di «ricreare il mondo» e la morale in vista di un futuro socialista: e fa capire con amarezza che tutto è andato a monte («abbiamo creato un mondo che ci pesa sulle spalle ad ogni passo») — ma perchè, suggerisce, quelle intenzioni e quelle discussioni erano solo un «mal di gioventù». Insomma siamo alla politica come varicella e al socialismo come «illusione degli anni verdi». E' una conclusione di «buon senso» che spesso sentiamo ripetere anche da noi, di questi tempi: la conclusione preferita dei genitori piccolo borghesi.

Deve essere molto piaciuta, e si capisce perchè, ai programmatori della RAI-TV, che non amano particolarmente trasmettere telefilm stranieri: e, infatti, «Quanto dura la gioventù», ha avuto un posto «popolare» nella programmazione.

g. c.

oggi vedremo

SAPERE (1°, ore 19,15)

Seconda puntata del ciclo dedicato all'atletica leggera ed alla possibilità che esiste in Italia di praticare uno sport. Viene preso oggi in considerazione il problema degli impianti sportivi con due esempi limite: Torino e Messina, vale a dire una città dove esiste un certo numero di impianti e l'altra dove non ne esistono affatto.

RAPPORTO SUL CRIMINE (1°, ore 21)

Come si sta evolvendo la criminalità in Italia e nel mondo (ma con particolare attenzione, naturalmente, ai paesi della area occidentale)? Questa la linea portante dell'inchiesta in quattro puntate che comincia questa sera e che potrebbe esprimersi come una iniziativa di notevole interesse (non a caso, forse, è stata cautamente programmata in alternativa al film del secondo programma, nella certezza di ridurre drasticamente l'uditorio). Il programma — curato da Andrea Pitturuti con la collaborazione di Enrico Altavilla e Giorgio Gatta — muove, almeno secondo gli intenti ufficiali, da una constatazione: il crimine in Italia sta subendo una evoluzione, passando da una fase per così dire «artigianale» ad una fase industriale. Aumentano, ad esempio, i furti e soprattutto le grosse rapine organizzate nei minimi dettagli secondo uno stile che fin oggi è stato tradizionale dei paesi più «sviluppati» del mondo occidentale. C'è un rapporto fra evolversi della situazione sociale ed economica e l'evolversi del crimine? C'è soprattutto, un rapporto fra un certo tipo di organizzazione sociale e manifestazione criminosa? (si sa, ad esempio, che gli Stati Uniti vantano il primato mondiale in fatto di assassinii, violenza, furti, rapine). Vedremo se l'inchiesta riuscirà a rispondere francamente a queste domande, specialmente con riferimento all'Italia cui dovrebbe essere dedicata buona parte della puntata introduttiva attraverso la ricostruzione (grazie anche a materiale giornalistico) di alcuni criminali e atti criminosi. Vedremo, fra l'altro, una ricostruzione del recente assassinio del fattorino genovese Mario Rossi e ascolteremo una intervista con un ex ergastolano, Giacomo Regonini.

IL VANGELO SECONDO MATTEO (2°, ore 21,20)

I «momenti del cinema italiano» presentano il terzo lungometraggio di Pier Paolo Pasolini (il film è del 1964, e segue *Accattone*, *Mamma Roma* e gli episodi di *Rogopag* e *La rabbia*), premiato alla Mostra di Venezia. *Il Vangelo*, che Pasolini dedicò alla memoria di Giovanni XXIII, è naturalmente una interpretazione moderna di quella predicazione del Cristo narrata da Matteo attraverso la quale l'autore cerca di recuperare un discorso assai personale sulle inquietudini della società contemporanea. Gli attori sono tutti non professionisti.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
«Io dico, tu dici», inchiesta sulla lingua italiana di Mario Novi
13,00 Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
13,30 Telegiornale
15,30 Sport
Riprese dirette di avvenimenti agonistici
17,00 Per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
Giro del mondo in 7 televisioni: paesi scandinavi
18,45 Incontro a tre
19,15 Sapere
«Pratichiamo uno sport» a cura di Salvatore Bruno
19,45 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 Rapporto sul crimine
Prima puntata di una nuova inchiesta
22,00 Mercoledì sport
Telecronache dall'Italia e dall'estero
23,00 Telegiornale
Oggi al Parlamento

TV secondo

17,00 Sport
Riprese dirette di avvenimenti agonistici
21,00 Telegiornale
21,20 Il Vangelo secondo Matteo
Film Regia di Pier Paolo Pasolini.

Radio 1°

Giornale radio: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23,10; 6: Mattutino musicale; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Galleria del Melodramma; 12,10: Un disco per l'estate; 12,31: Federico eccetera eccetera; 13,15: Il fischiatutto; 14,10 Buon pomeriggio; 16: programma per i piccoli; 16,20: Per voi giovani; 18: Un disco per l'estate; 18,15: Il portadischi; 18,45: Cronache del Mezzogiorno; 19: Interpreti a confronto; 19,30: Un disco per l'estate; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Il compagno di scuola; 22,05: Concerto

Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno con Fausto Leali e le Gemelle Kessler; 8,40: Musica espressa; 9,40: Successi e cantori dell'orchestra; 9,50: Meryllu: una donna, una vita; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 13,35: Formula uno; 13,45: Quadrante; 14,30: Trasmissioni regionali; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,40: Classe unica; 16,05: Studio aperto; 18,15: Long Playing; 18,30: Speciale GR; 19,02: Viaggio in oriente; 19,55: Quadrifoglio; 20,10: Il mondo dell'opera; 21: Cocciò al tesoro; 22: Poltronissima;

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11: I Concerti di Johann Sebastian Bach; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12: L'informatore etnomusicologico; 12,20: Musiche parallele; 13: Intermezzo; 13,55: Pezzo di bravura; 14,30: Melodramma in sintesi: da Ifigenia in Tauride. Musica di Christoph W. Gluck; 15,30: Ritratto di autore. Jules Massenet; 16,15: Orsa minore: Le muse; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 20,15: Lucia, nel centenario della nascita; 20,45: Idea e fatti della musica; 21: Il giornale del Terzo; 21,30: Mahler